LA STORIA DI SUCCESSO DI UN'UTOPIA MODERNA

Marco Ciardi, ordinario di Storia delle scienze e delle tecniche all'Università di Firenze, fra le altre cose ci ha dato lavori importanti per la comprensione di miti moderni e della loro genesi distante. È il caso di *Atlantide. Una controversia scientifica da Colombo a Darwin* (2016) e de *Le metamorfosi di Atlantide* (2011), e soprattutto de *Il mistero degli antichi astronauti* (2017), che ricostruisce questo mito dagli inizi sino al successo dei libri di Erich von Däniken, ma del quale urge un secondo tomo che arrivi fino agli autori di oggi.

In questo nuovo volume si tratta di affrontare un aspetto più specifico del moderno esoterismo di massa, quello della misteriosa città iniziatica di Shangri-La, nascosta fra le valli del Tibet. Ciardi lo fa insieme ad Alberto Becattini, storico dei fumetti e dell'illustrazione, e il risultato è delizioso.

Shangri-La
Il mito fra storia, arte e letteratura
di Alberto Becattini e Marco Ciardi
Carocci Editore, Roma, 2025
pp. 142, euro 17,00

Shangri-La è, in sostanza, un'invenzione letteraria concepita a tavolino fra il 1932 e il 1933 da James Hilton, scrittore inglese di notevole successo. Hilton si documenta circa le esplorazioni più recenti del Tibet ancora chiuso al mondo e, soprattutto, approfitta del filone letterario delle "civiltà perdute", che a partire dall'ultimo quarto dell'Ottocento sta andando incontro a una grande risonanza.

Mentre l'inglese scrive il suo libro, *Lost Horizon*, l'Occidente è affascinato da occultisti che sono anche viaggiatori instancabili, come Alexandra David-Néel, che fornisce racconti incredibili sui poteri dei lama tibetani, e Nicholas Roerich (di lui ho raccontato su *Query* n. 57), che è anche un artista visivo potentissimo e le cui rappresentazioni del cuore misterioso dell'Asia s'intrecciano con i modi in cui sarà raffigurata anche Shangri-La. Non a caso, è suo il dipinto scelto per la copertina del volume di Becattini e Ciardi.

Atlantide è un mito occidentale, nel senso letterale del termine. Occidente — lo dice l'etimo — è la terra del tramonto, del declino e dell'inabissamento delle civiltà, che si susseguono in maniera più o meno catastrofica: un mito frutto del pessimismo sull'esito finale dei processi storici. Shangri-La, invece, "finisce bene", e non a caso gli autori insistono sull'uso del termine nel mondo anglosassone per indicare luoghi baciati dalla sorte e dal benessere.

Al contrario di altre civiltà nascoste, Shangri-La non è sotterranea, non va dragata dagli abissi, ma è collocata in una valle delle delizie, fra le vette più inviolate. Dotata di tutto ciò che si desidera, Shangri-La non è dominata dalla tecnica e dalla sua violenza, ma dall'equilibrio, popolata com'è da anime elette giunte da ogni parte del mondo. Lì, si vive un'eterna giovinezza.

Rispetto alla sua origine circoscritta (il libro di Hilton, nel 1933, e il successo della versione sognante che ne fece al cinema Frank Capra quattro anni dopo), Shangri-La ha avuto una fortuna eccezionale. Ha prodotto fumetti, canzoni, racconti, videogiochi, che Becattini e Ciardi documentano con scrupolo. Anche la Cina contemporanea, che circa la libertà culturale e di religione dei tibetani non può certo gloriarsi, ha impiegato spesso e in vari modi l'espressione Shangri-La, cioè, la sintesi di uno dei modi con cui l'Occidente ha interpretato a propria immagine le culture centro-asiatiche.

C'è infine chi, azzimato come solo gli esoteristi riescono a essere, ha preso sul serio il racconto di Hilton e ha pensato che, *sotto 'l velame de li versi strani*, ci fosse qualche realtà ulteriore, indicibile se non in forma letteraria. Del resto, è successo molte volte, in quegli ambiti: basti citare uno dei vati dell'esoterismo novecentesco, René Guénon, che, nel *Re del mondo* (1927) discetta da par suo del centro iniziatico di Agarttha, un "luogo" che si deve in sostanza all'immaginazione dell'occultista francese Alexandre Saint-Yves d'Alveydre, che lo concepì negli anni '80 dell'Ottocento, oppure al regno sotterraneo dei Vril-ya, creato nel 1871 dall'esoterista inglese Edward Bulwer-Lytton.

Ciardi e Becattini sanno bene che non c'è bisogno di pensare che questi luoghi esistano per renderli affascinanti e credibili per milioni di persone di tutto il mondo. Un fatto che, come mostrano, vale anche per Shangri-La: lo spazio celato, ma presente, dell'eterna giovinezza dei puri.

Giuseppe Stilo